

Sabato santo - La discesa agli inferi

Che cosa è avvenuto? Oggi sulla terra c'è grande silenzio, perché il re dorme: la terra è rimasta sbigottita e tace, perché il Dio fatto carne si è addormentato e ha svegliato coloro che da secoli dormivano. Dio è morto nella carne ed è sceso a scuotere il regno degli inferi. [...] Egli vuole scendere a visitare quelli che siedono nelle tenebre e nell'ombra di morte. Dio e il figlio suo vanno a liberare dalle sofferenze Adamo ed Eva che si trovano in prigione.

Anonimo del IV sec., Omelia sul sabato santo



Anastasis: affresco nella chiesa di San Salvatore in Chora a Istanbul, in cui il Cristo fa uscire Adamo ed Eva dai loro sepolcri tenendoli per mano.

Il sabato santo è un giorno di silenzio, in cui la Chiesa ricorda il riposo di Gesù nella tomba, meditando la sua passione e morte, la discesa agli inferi e durante il quale i suoi fedeli attendono l'annuncio della Risurrezione. È l'unico giorno dell'anno in cui non si celebra l'Eucaristia che non viene distribuita al popolo, se non per viatico.

Posto tra due giorni così carichi di eventi come il venerdì santo e la domenica di Pasqua, esso è un giorno di passaggio, ma non per questo è meno significativo degli altri due: l'antica tradizione della Chiesa, sulla base di alcuni passi della Scrittura (ad esempio, 1Pt 3,18-19), contempla in questo giorno la discesa di Cristo agli inferi. Con la risurrezione infatti egli non passò direttamente dalla croce al cielo, ma dalla croce fu deposto nel sepolcro, e di lì discese ancora, agli inferi, luogo della morte, del peccato, della sofferenza, luogo in cui l'uomo è umiliato a annientato. È in questo luogo che, secondo la tradizione patristica, Cristo scende prima di risorgere.

Il tema è molto presente e significativo nelle liturgie pasquali di alcune chiese orientali (bizantine e siriane) dove rappresenta il cuore del messaggio pasquale. La vera *anástasis* (cioè risurrezione) è proprio la discesa agli inferi, come ricorda un altro testo bizantino che sottolinea particolarmente la salvezza portata da Cristo ai dormienti nei sepolcri: "Cristo è risorto dai morti, con la morte calpesta la morte, e a coloro che sono nei sepolcri fa dono della vita".

La discesa agli inferi è anche un tema iconografico molto diffuso: l'icona dell' *anástasis*, cioè della risurrezione di Cristo dai morti, nella tradizione antica e ancora in quella attuale, non è altro che la rappresentazione della discesa di Cristo agli inferi.

Introduzione

Alcuni scribi e farisei lo interrogarono: "Maestro vorremmo che ci facessi vedere un segno". Ed egli rispose: "Una generazione perversa ed adultera pretende un segno! Ma nessun segno le sarà dato, se non il segno del profeta Giona. Come, infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra". (Matteo 12, 38-40)

Ecco, allora, che secondo la sua promessa il re della Gloria rivestito della porpora della sua carne ha visitato i prigionieri e ha proclamato la liberazione di coloro che giacevano nelle ombre. (Giovanni Damasceno)

Assunse la nostra carne per darci sovrabbondanti le sue grazie e il suo corpo fu come esca gettato in braccio alla morte, affinché, mentre il drago infernale sperava di divorarlo, dovesse invece vomitare anche coloro che aveva già divorato. Egli, infatti, precipitò la morte per sempre e asciugò da tutti gli occhi le lacrime. (Cirillo di Gerusalemme)

E' entrato nelle fauci della morte e, come Giona nel ventre del cetaceo, ha soggiornato tra i morti, non perché vinto, ma per raccattare la dramma perduta, la pecorella smarrita: Adamo: Fiaccola portatrice di luce, la

carne di Dio, sottoterra dissipa le tenebre dell'inferno. La luce risplende fra le tenebre. (Origene di Alessandria).

«Disceso all'inferno»: questa confessione del Sabato santo sta a significare che Cristo ha oltrepassato la porta della solitudine, che è disceso nel fondo irraggiungibile e insuperabile della nostra condizione di solitudine. Questo sta a significare però che anche nella notte estrema nella quale non penetra alcuna parola, nella quale noi tutti siamo come bambini cacciati via, piangenti, si dà una voce che ci chiama, una mano che ci prende e ci conduce. La solitudine insuperabile dell'uomo è stata superata dal momento che Egli si è trovato in essa. L'inferno è stato vinto dal momento in cui l'amore è anche entrato nella regione della morte e la terra di nessuno della solitudine è stata abitata da lui. (Omelia sul Sabato santo del Cardinale Joseph Alois Ratzinger, poi S.S. Benedetto XVI)

Oggi proponiamo la meditazione di un antichissimo testo patristico di area greco-bizantina: «Omelia sul Sabato santo» (forse attribuibile ad Epifanio di Salamina vescovo di Cipro).

La discesa agli inferi del Signore

«Che cosa è avvenuto? Oggi sulla terra c'è grande silenzio, grande silenzio e solitudine. Grande silenzio perché il Re dorme: la terra è rimasta sbigottita e tace perché il Dio fatto carne si è addormentato e ha svegliato coloro che da secoli dormivano. Dio è morto nella carne ed è sceso a scuotere il regno degli inferi.

Certo egli va a cercare il primo padre, come la pecorella smarrita. Egli vuole scendere a visitare quelli che siedono nelle tenebre e nell'ombra di morte. Dio e il Figlio suo vanno a liberare dalle sofferenze Adamo ed Eva che si trovano in prigione.

Il Signore entrò da loro portando le armi vittoriose della croce. Appena Adamo, il progenitore, lo vide, percuotendosi il petto per la meraviglia, gridò a tutti e disse: «Sia con tutti il mio Signore». E Cristo rispondendo disse ad Adamo: «E con il tuo spirito». E, preso per mano, lo scosse, dicendo: «Svegliati, tu che dormi, e risorgi dai morti, e Cristo ti illuminerà».

Io sono il tuo Dio, che per te sono diventato tuo figlio; che per te e per questi, che da te hanno avuto origine, ora parlo e nella mia potenza ordino a coloro che erano in carcere: Uscite! A coloro che erano nelle tenebre: Siate illuminati! A coloro che erano morti: Risorgete! A te comando: Svegliati, tu che dormi! Infatti non ti ho creato perché rimanessi prigioniero nell'inferno. Risorgi dai morti. Io sono la vita dei morti. Risorgi, opera delle mie mani! Risorgi mia effige, fatta a mia immagine! Risorgi, usciamo di qui! Tu in me e io in te siamo infatti un'unica e indivisa natura.

Per te io, tuo Dio, mi sono fatto tuo figlio. Per te io, il Signore, ho rivestito la tua natura di servo. Per te, io che sto al di sopra dei cieli, sono venuto sulla terra e al di sotto della terra. Per te uomo ho condiviso la debolezza umana, ma poi son diventato libero tra i morti. Per te, che sei uscito dal giardino del paradiso terrestre, sono stato tradito in un giardino e dato in mano ai Giudei, e in un giardino sono stato messo in croce. Guarda sulla mia faccia gli sputi che io ricevetti per te, per poterti restituire a quel primo soffio vitale. Guarda sulle mie guance gli schiaffi, sopportati per rifare a mia immagine la tua bellezza perduta.

Guarda sul mio dorso la flagellazione subita per liberare le tue spalle dal peso dei tuoi peccati. Guarda le mie mani inchiodate al legno per te, che un tempo avevi malamente allungato la tua mano all'albero. Morii sulla croce e la lancia penetrò nel mio costato, per te che ti addormentasti nel paradiso e facesti uscire Eva dal tuo fianco. Il mio costato sanò il dolore del tuo fianco. Il mio sonno ti libererà dal sonno dell'inferno. La mia lancia trattenne la lancia che si era rivolta contro di te.

Sorgi, allontaniamoci di qui. Il nemico ti fece uscire dalla terra del paradiso. Io invece non ti rimetto più in quel giardino, ma ti colloco sul trono celeste. Ti fu proibito di toccare la pianta simbolica della vita, ma io, che sono la vita, ti comunico quello che sono. Ho posto dei cherubini che come servi ti custodissero. Ora faccio sì che i cherubini ti adorino quasi come Dio, anche se non sei Dio.

Il trono celeste è pronto, pronti e agli ordini sono i portatori, la sala è allestita, la mensa apparecchiata, l'eterna dimora è addobbata, i forzieri aperti. In altre parole, è preparato per te dai secoli eterni il regno dei cieli ».

Orazione

O Dio eterno e onnipotente, che ci concedi di celebrare il mistero del Figlio tuo Unigenito disceso nelle viscere della terra, fa' che sepolti con lui nel battesimo, risorgiamo con lui nella gloria della risurrezione. Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

SPUNTI PER LA RIFLESSIONE PERSONALE

La morte di Dio.

Nietzsche dirà: «Dio è morto! Dio rimane morto! E noi lo abbiamo ucciso!».

Potremmo dire oggi: noi lo abbiamo ucciso, rinchiudendolo nel guscio stantio dei pensieri abitudinari, esiliandolo in una forma di pietà senza contenuto di realtà e perduta nel giro di frasi fatte o di preziosità archeologiche.

Il Sabato santo: giorno del nascondimento di Dio

Il Sabato santo è il giorno nel quale la fede sembra essere definitivamente smascherata come fanatismo. Nessun Dio ha salvato questo Gesù che si atteggiava a Figlio suo.

Il nostro secolo come un grande Sabato santo, giorno dell'assenza di Dio, nel quale anche i discepoli hanno un vuoto agghiacciante nel cuore che si allarga sempre di più, e per questo motivo si preparano pieni di vergogna e angoscia al ritorno a casa e si avviano cupi e distrutti nella loro disperazione verso Emmaus, non accorgendosi affatto che colui che era creduto morto è in mezzo a loro?

E ancora: che cos'è realmente la morte e che cosa accade effettivamente quando si scende nella profondità della morte? Una cosa è certa: c'è una notte nel cui buio abbandono non penetra alcuna parola di conforto, una porta che noi dobbiamo oltrepassare in solitudine assoluta: la porta della morte. La morte infatti è solitudine assoluta.

Da qui qualcosa di consolante: la morte di Dio in Gesù Cristo è nello stesso tempo espressione della sua radicale solidarietà con noi.

Dio doveva morire per essi perché potesse realmente vivere in essi: l'immagine che si erano formata di Dio, nella quale avevano tentato di costringerlo, doveva essere distrutta perché essi attraverso le macerie della casa diroccata potessero vedere il cielo, lui stesso, che rimane sempre l'infinitamente più grande.

E allora un interrogativo: non ritieni che noi abbiamo bisogno del silenzio di Dio per sperimentare nuovamente l'abisso della sua grandezza e l'abisso del nostro nulla che verrebbe a spalancarsi se non ci fosse lui?

Ed allora il senso del sabato santo potrebbe essere proprio quello di non lasciar durare in eterno l'oscurità del Sabato santo, lasciare cadere un raggio di Pasqua anche sui nostri giorni, perché il nostro cuore possa accendersi alla vicinanza di Dio.

Nella sua profondità l'uomo non vive di pane, ma nell'autenticità del suo essere egli vive per il fatto che è amato e gli è permesso di amare.

Preghiera

Signore Gesù Cristo, nell'oscurità della morte Tu hai fatto luce; nell'abisso della solitudine più profonda abita ormai per sempre la protezione potente del Tuo amore; in mezzo al Tuo nascondimento possiamo ormai cantare l'alleluia dei salvati. Concedici l'umile semplicità della fede, che non si lascia fuorviare quando Tu ci chiami nelle ore del buio, dell'abbandono, quando tutto sembra apparire problematico; concedici, in questo tempo nel quale attorno a Te si combatte una lotta mortale, luce sufficiente per non perderti; luce sufficiente perché noi possiamo darne a quanti ne hanno ancora più bisogno. Fai brillare il mistero della Tua gioia pasquale, come aurora del mattino, nei nostri giorni; concedici di poter essere veramente uomini pasquali in mezzo al Sabato santo della storia. Concedici che attraverso i giorni luminosi e oscuri di questo tempo possiamo sempre con animo lieto trovarci in cammino verso la Tua gloria futura.

Amen